

A Erba e Canzo nasce la spesa solidale

Lanciato ieri con una raccolta straordinaria, tra Erba e Canzo il progetto «Fa bene», iniziativa per far fronte alle «nuove povertà» generate dalla crisi, che hanno colpito persone fin qui estranee al problema (famiglie mono-generazionali, disoccupati, precari, separati, ecc) e per questo restie a manifestare disagio e a chiedere aiuto. Il progetto - frutto di una partnership tra Lions Club Erba (e la sua articolazione giovanile dei Leo) e Caritas, e patrocinato dai Comuni di Erba e di Canzo - consiste nell'acquisto di generi alimentari destinati a persone e famiglie in difficoltà. Ricorrendo nei piccoli esercizi commerciali al dettaglio aderenti all'iniziativa, i clienti, oltre alla spesa personale, possono acquistare altri prodotti non deperibili, pagandoli regolarmente, ma lasciandoli in giacenza presso il negozio. L'esercente provvede a «stoccare» i prodotti acquistati e a consegnarli agli addetti Caritas, che

passano a ritirarli in giorni e orari prestabiliti, per poi distribuirli alle famiglie destinarie. «In vista del centenario di fondazione del Lions Club International (che ricorre nel 2017) ci è stato chiesto di operare e concentrare le risorse in quattro ambiti: «Vista, ambiente, giovani e fame» - spiega Antonio Porta, presidente del Lions Club erbesse -. Così è nato «Fa bene», prendendo spunto da un'iniziativa analoga sviluppata nel torinese. Siamo partiti lo scorso anno, un po' in sordina, mentre stavolta abbiamo potenziato la promozione dell'iniziativa». «Fa bene» mira a diventare una componente fissa della spesa sul territorio. «In effetti l'aspetto qualificante della nostra proposta è la sua vocazione a diventare una presa di coscienza ordinaria, un impegno costante per sollecitare nella popolazione una solidarietà filantropica quotidiana e non una mera elemosina», conferma Porta.

Domani alle 15, tra xenofobia e immigrazione

Il Centro pastorale «C. M. Martini» in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano-Bicocca e con il patrocinio dei «Dialoghi di vita buona» e della Fondazione «La Vincenziana» organizzano un ciclo di incontri. I prossimi appuntamenti: domani alle 15, nell'aula U6-11 alla Bicocca (piazza dell'Ateneo Nuovo 1, Milano). «Le dinamiche psicologiche che rendono gli uomini xenofobi? È ancora. Qual è il ruolo della religione? A queste e ad altre domande risponderanno i relatori.

Il 23 torna «Dialoghi di vita buona»

La terza serata del primo ciclo dei «Dialoghi di vita buona. Milano metropoli d'Europa», con cui prosegue la riflessione sull'immigrazione, è in programma lunedì 23 maggio al Piccolo Teatro Studio Melato di Milano (via Rivoli 6). L'ingresso è gratuito, ma occorre prenotarsi scrivendo a comunicazione@piccoloteatromilano.it o telefonando allo 02.72333301; sito: www.piccoloteatro.org. Visitando il sito www.dialoghidivita buona.it si può rimanere aggiornati sull'iniziativa. Per proporre contenuti e dare il proprio contributo: partecipa@dialoghidivita buona.it. A questo indirizzo sarà possibile, prima e durante la serata, inviare le proprie domande agli ospiti. Chi sosterrà in questo modo il dibattito sarà invitato alla serata e avrà un posto di riguardo. Tutti possono poi aderire alle diverse proposte dei social media: diventando follower di @di-



ghiv e seguendo l'hashtag #dialoghi #migrazioni; dando il like alla pagina facebook.com/Dialoghi di Vita Buona; Google+ /Dialoghi di Vita Buona; Instagram/Dialoghi di Vita Buona; e iscriversi al canale YouTube dei Dialoghi di Vita Buona; retweetando e invitando i suoi followers a seguire l'account e le dirette; commentando e condividendo con gli amici i post e le photogallery della pagina facebook.com/Dialoghi di Vita Buona; commentando i video e la playlist del canale YouTube dei Dialoghi di Vita Buona; pubblicando tweet con l'hashtag #dialoghi #migrazioni, pubblicando sulla pagina Facebook post e foto con il tag #dialoghi #migrazioni, pubblicando i suoi video con il tag #dialoghi #migrazioni; sottoponendo le domande agli ospiti della serata twittingo dal proprio account con l'hashtag #dialoghi #migrazioni.

Da un lavoro iniziato on line alla conoscenza diretta della situazione in Grecia, tra crisi economica e accoglienza dei

profughi. Il viaggio didattico degli studenti del Collegio di Gorla Minore anche uno scambio culturale coi coetanei

Dal «Rotondi» ad Atene a scuola di diritti umani

DI CLAUDIO URBANO

Un viaggio per passare dalla diffidenza alla curiosità, dalla lontananza delle notizie viste in tv alla concretezza dell'incontro e della conoscenza. Partono con sé la consapevolezza di un fenomeno attuale come quello dei profughi, i ragazzi della prima liceo del Collegio Rotondi di Gorla Minore (Varese), da poco tornati da Atene per un'esperienza di scambio con i loro coetanei greci sul tema dei diritti umani e delle migrazioni. Un lavoro nato inizialmente on line, attraverso la piattaforma informatica europea eLearning che permette alle scuole di condividere i percorsi didattici. Ma la curiosità reciproca ha portato a un invito diretto da parte della 1st Experimental High School di Atene: così, dalla collaborazione via internet, si è passati all'incontro diretto. Un passaggio che non ha lasciato indifferenti i ragazzi, come spiega la professoressa Elena Uslenghi, che ha seguito il progetto da dicembre e ha accompagnato la classe ad Atene: «Per loro, abituati a vivere in condizioni di agiatezza e di piena libertà, il tema dei rifugiati era sì qualcosa che li riguardava, ma da lontano», ammette l'insegnante ricordando i primi lavori fatti in classe. Eppure, anche restando a casa lo studio dell'argomento era stato approfondito: a scuola e via Skype coi propri colleghi greci i ragazzi avevano analizzato il quadro giuridico relativo alle migrazioni, raccolto i numeri degli arrivi di migranti in Europa e i dati delle Ong che lavorano coi rifugiati. Una volta arrivati ad Atene, però, si è passati dal virtuale al reale, nota Uslenghi. Non solo grazie a esperienze come il gioco di ruolo *Refugee simulation* - un modello preparato dall'Onu che chiede di calarsi nei panni



Il gruppo dei ragazzi del Collegio Rotondi nel viaggio didattico ad Atene

di un profugo, dove i ragazzi dovevano immaginare di essere costretti a fuggire dalla guerra, portando con sé solo pochi oggetti indispensabili o dal valore affettivo, o come la presentazione dei propri elaborati in una serata pubblica organizzata dalla scuola ateniese. Ma soprattutto per l'incontro faccia-a-faccia con una realtà diversa, senza dubbio ha stimolato i giovanissimi studenti. A partire dall'esperienza dei loro coetanei greci, con usanze e abitudini differenti, e che stanno affrontando la profonda crisi economica del loro Paese. «Una ragazza che abita in una zona

di Atene sorta abusivamente, sulle colline, veniva tutti i giorni a scuola a piedi, perché da lì non passano i mezzi pubblici», ricorda Giulia, quattordicenne studentessa dei Rotondi. «All'inizio c'era un po' di diffidenza, di paura del diverso, poi abbiamo capito che gli altri ragazzi sono come noi, anche se magari vivono in condizioni sociali o in luoghi differenti» prosegue Giulia, senza fare distinzioni, nel suo ragionamento, tra i coetanei greci e quelli siriani, di cui ha conosciuto le storie. Le fa eco il suo compagno Simone: «Quello che abbiamo fatto sui migranti ci è servito soprattutto per conoscere il mondo e capi-

re le persone. E conoscendo le testimonianze dei rifugiati ho potuto capire che vivere la loro esperienza è proprio difficile». Incontrare direttamente alcuni dei rifugiati non era lo scopo del viaggio. Gli studenti hanno però potuto sapere che proprio nelle stesse aule della scuola che li ospitava, al pomeriggio facevano lezione i bambini siriani. Per chi ricordava le strutture che ospitano i migranti in Italia il collegamento è stato immediato: «E come succede da noi», hanno pensato i ragazzi, che hanno visto coi propri occhi quanto fino ad allora avevano conosciuto solo attraverso la tv.

Una serata sull'islam e tre proiezioni a tema

Nell'ambito dell'iniziativa «Dialoghi di vita buona», la Fondazione Ismu, in collaborazione con la Fondazione Ambrosianum, propone un percorso di riflessione sul tema del dialogo con l'islam, a partire dalla sempre più consistente presenza di migranti di religione musulmana nel nostro Paese. Il primo appuntamento è il seminario «Per una vita buona. Quale dialogo con l'islam?», in programma giovedì 5 maggio, dalle 18 alle 19.30, nella sala Falck dell'Ambrosianum (via delle Ore 3, Milano). La crescita dirompente dei movimenti che si autodefiniscono islamisti in molte regioni del mondo ha scosso gli equilibri politico-sociali di questi ultimi e finito per condizionare la politica internazionale. Il dilagare del fenomeno del terrorismo di matrice islamica ha fatto egemonizzare il dibattito, trasformando l'islam in una sorta di nemico metafisico e ontologico per l'Occidente, creando una frattura tra i fedeli musulmani e un insieme eterogeneo di gruppi che credono o affermano di credere - nell'idea del jihad globale come unica via per l'affermazione del vero islam. Obiettivo del seminario è riflettere su questi temi in prospettiva storica e con profondità concettuale, ossia attraverso uno sguardo «lungo», l'unico in grado di avviare un proficuo dialogo con il mondo musulmano. Intervengono Riccardo Redaelli (Università cattolica del Sacro Cuore di Milano), Sergio Romano (*Corriere della sera*), Wael Farouq

(American University in Cairo), Martino Diez (Fondazione internazionale Oasis). Coordina Nicola Pastini (Fondazione Ismu, Università degli Studi di Milano). La partecipazione è libera, si prega di confermare la presenza a comunicazione@ismu.org. La seconda iniziativa è la rassegna cinematografica «Immigrando. Viaggi, incontri, culture», in programma presso il Centro documentazione della Fondazione Ismu (via Calvani 16, Milano). In un contesto sempre più caratterizzato da incomprensioni e diffidenza, si è inteso evidenziare il valore del dialogo interculturale come fondamento per una convivenza basata sul reciproco rispetto e sul riconoscimento dei valori comuni. La rassegna, condotta da

Giovedì alle 18 a Milano l'iniziativa è promossa dall'Ismu, Ambrosianum e «Dialoghi»

Antonio Cuciniello (islamologo della Fondazione Ismu ed esperto di dialogo interreligioso), vuole quindi costituire un percorso di riflessione sull'immigrazione, con una particolare attenzione all'islam. I film sono stati selezionati in funzione della loro capacità di unire profondità di sguardo e accessibilità del linguaggio cinematografico. Al termine di ogni proiezione (ore 18.30-20.30) verranno approfonditi e discussi i temi emersi nel film. Ecco il calendario: il maggio, «Napollislam», di Ernesto Pagano; 18 maggio, «La mia Classe», di Daniele Gaglianone; 25 maggio, «E ora dove andiamo?», di Nadine Labaki. Partecipazione libera previa prenotazione a comunicazione@ismu.org.